

La voce della scuola

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DELLA SCUOLA

Anno II - n. 1

Redazione: Via Po 102 - Telef. 865-838

Roma, 1 Gennaio 1945

Un numero L. 5

Amministrazione: Via Fornovo, 12

Abbonamento annuo L. 110 - Sostenitore L. 500

Spedizione in abbonamento postale

Esce il 1 ed il 16 di ogni mese

A proposito del funzionamento delle scuole

Come tutti sanno, in fatto di funzionamento delle scuole elementari esiste a Roma un'autentica babilonia: solo un modesto numero di scuole funziona in sede propria (50), altre si avviciano in uno stesso locale, (28), altre non funzionano affatto (31 urbane 44 suburbane). Di chi la colpa? Il povero cireneo è sempre uno: il maestro. Sicuro; i maestri non hanno voglia di fare scuola! E come non crederci, se lo hanno detto perfino il Ministro e il Provveditore? Or bene è ora di farla finita con queste accuse assolutamente ingiuste, chè se un esiguo numero di insegnanti dimostrasse scarso senso del proprio dovere, ciò sarebbe in ogni caso un fenomeno che si verifica in tutte le categorie sociali per quel processo di disintegrazione morale che purtroppo succede a tutte le gravi calamità pubbliche, ed in particolare ai disastri bellici.

Perchè se è vero che uno, cinque, dieci maestri oppongono varie resistenze al ripristino della loro attività, è altrettanto vero che centinaia e centinaia insegnano tutti i giorni in aule senza vetri nelle quali il vento circola sovrano, dove la pioggia batte sui banchi prossimi alle finestre, dove spesso le aule non sono neppure in muratura, ma in semplici padiglioni di legno aventi mille fessure e dove l'umidità della notte si posa liberamente sui banchi e sulle cattedre. Signori che accusate i maestri di cattiva volontà, compiacetevi dividere con loro queste difficoltà e poi parliamone.

Per risolvere questo grave problema tutte le autorità scolastiche — Ministero della P. I. — Comando Alleato — Provveditore — Ispettore Centrale — Direttori didattici — si sono automobilizzate; dorme invece tranquillo proprio quello cui per tassativa disposizione di legge spetta provvedere: il Comune.

E' il Comune, e solamente esso, che deve provvedere ai locali ed all'arredamento scolastico. Ebbene, come ho detto, il Comune dorme. Ecco pochi dati specifici sui tanti che si potrebbero citare.

La scuola di Quarticciolo ha bisogno di settanta vetri, ma il direttore per ottenere un funzionamento purchessia, si contenta di trentacinque. Nessuno glieli dà. Allora scova tutti i ritratti dei reali e dell'ex duce, ne toglie i vetri

e dice al Comune: — Ho trovato i vetri, datemi il mastice ed un operaio. Il Comune dorme. Ripete la stessa richiesta all'Istituto delle case popolari, proprietario dell'edificio, e quello nicchia.

A Boccaleone vi sono sei aule, due rovinate, quattro utilizzabili se si applicano alle loro finestre i vetri disponibili dell'edificio. Il direttore chiede un operaio per fare eseguire il lavoro, ma nessuno glielo manda.

A Capannelle c'era un edificio scolastico un po' danneggiato, gli alleati lo hanno sistemato molto bene e poi ne hanno fatto... l'Hotel Savoia per loro uso e consumo.

Il direttore didattico si contenta di poco e chiede al consegnatario del campo delle corse i box vuoti, ma quello glieli nega, perchè... devono servire ai cavalli per le future corse. Il Comune se ne disinteressa.

Al Km. 9 sulla via Nomentana ci sono due aule: una in un padiglione di legno, che non può funzionare, l'altra in muratura, utilizzabile. Ma questa dopo l'arrivo degli alleati è stata occupata da un usciere del Comune, il quale vi ha installato il suo regolare commercio nero a due passi dal posto di blocco... Invano il direttore didattico ha protestato, invano il Commissario di P.S. di Città Giardino ha diffidato quell'usciera, invano a costui è stato offerto uno scantinato già adibito ad abitazione della proprietaria dello stabile. L'usciera, dipendente dal Comune, deve avere qualche buon protettore e se la ride. Di chi la colpa? Anche qui dei maestri?

Ci risulta che l'ufficio tecnico del Comune, invitato a fare un preventivo per le riparazioni e le ricostruzioni delle scuole, ha preventivato dieci milioni; ebbene il Sindaco l'ha ridotto... a uno. — Senza commenti.

Ma c'è di più: l'ufficio d'igiene, mentre insiste nel dire che non si può fare scuola nelle aule senza vetri (ma il comando alleato pretende che si può), dice che la disinfezione e la disinfezione dei locali scolastici già occupati da sfollati non è necessaria, (ma il comando alleato dice giustamente di sì) e che il suo intervento avverrà solo dopo la manifestazione di casi di malattie infettive! Non vogliamo rilevare la enorme incomprensione dell'attività igienica (preventiva),

solo vogliamo informare che in qualche scuola maestri ed alunni vedono passeggiare per le pareti delle aule insetti più o meno schifosi, in altre, come s'è letto recentemente, sono visibili tracce di sangue e di altro dal colore meno vivace, ma dall'aspetto nauseante.

Chi non vede in tutto ciò una resistenza da quinta colonna vuol essere cieco.

Ma non è solo il Comune a dormire; tutte le autorità oppongono una resistenza passiva ai tentativi fatti e ripetuti dal Provveditore Salaris per ottenere una pressochè completa ripresa scolastica.

Intanto alcuni maestri, dopo alcuni giorni d'insegnamento in aule senza vetri, sono caduti ammalati d'influenza, di bronchite e due di pleurite.

Altro che cattiva volontà!

Ma eccoci in vista delle giornate più rigide dell'anno. Che faremo?

ANTONIO DURANTE

Ordine del giorno del Comitato dell'Asdim

Il nuovo Comitato Direttivo dell'Associazione Sindacale degli'Insegnanti Medi di Roma, riunendosi per la prima volta,

rivolge un pensiero commosso alla memoria dei colleghi caduti durante la lotta clandestina per la libertà e a quelli che nell'Italia del Nord lottano ancora per la completa liberazione della Patria,

invia il suo fraterno saluto a tutti i colleghi dell'Italia già liberata e li invita a riunire le proprie forze in un unico organismo sindacale al fine di promuovere, insieme al miglioramento delle condizioni economiche e morali della categoria, un profondo miglioramento della scuola — sicura garanzia del rinnovamento della Patria — secondo gli ideali di democrazia, di libertà e di giustizia.

Missione e dignità

Tutti dicono — e lo si può pacificamente ammettere — che l'insegnare non è una attività che si possa considerare e valutare alla stregua dei comuni impieghi intellettuali, ma che, piuttosto, deve essere tenuta in conto di un apostolato e di una missione, in quanto esso integra l'azione educativa dei genitori, implica donazione e amore paterni ed aiuta gli spriti nel compimento di quello sforzo che serve a far raggiungere la loro personale perfezione.

Se questo è vero, come è vero, ne consegue che la professione, o, meglio, la missione dell'insegnante si eleva al disopra di ogni altra e che, pertanto, essa deve essere da tutti vista e praticamente trattata come avente questa posizione dominante e di massimo pregio. Alta elevata posizione morale che si deve praticamente riconoscere alla missione dell'insegnante deve praticamente rispondere anche la dignità di coloro che la esercitano, l'ale proclamata dignità personale non deve però ridursi ad essere un nome vano senza soggetto, o una attribuzione che l'insegnante consapevole fa a se stesso; essa deve risultare necessariamente anche da un riconoscimento sincero e concreto fatto dalla comunità nella quale e per il bene della quale tale missione viene esercitata.

Il riconoscimento teorico, verbale o scritto, non è mancato e non manca. Però nella pratica generale le cose camminano alquanto diversamente. Ora se una missione, ritenuta teoricamente nobilissima, viene nella pratica dei rapporti e dei riconoscimenti concreti deprezzata o vilipesa, è inevitabile che la considerazione teorica appaia inutile quando non pure ironica, e che alla fine dalla bassa considerazione pratica consegua un deprezzamento e una disistima anche teorica.

Uno degli apprezzamenti che in sede concreta si possono fare sulla missione educativa dell'insegnamento scolastico è rappresentato dal trattamento economico fatto all'insegnante che svolge tale missione. Tale trattamento deve essere adeguato perchè l'insegnante possa attendervi godendo della dignità, della libertà e del prestigio con venienti, e perchè, anche esteriormente, gli venga concessa, da parte di coloro che giudicano la nobiltà di una professione dalla retribuzione colla quale essa viene gratificata, quella stima che è assolutamente necessaria a chi deve esercitare una autorità spirituale.

Noi siamo d'avviso che una qualunque missione, e in special modo quella dell'educatore, debba essere esercitata per amore e per passione. Ma sappiamo pure dalla esperienza che il più ardente amore e la più veemente passione possono venire smorzati o soffocati dallo stringere imperioso delle necessità materiali della vita e che anche le forze spirituali necessarie ad esercitarla possono ben facil-

Fa famiglia nella scuola

Insegnamento di uno scioperato

Lo scioperato degli studenti medi ro-mani, con i suoi motivi di giustizia e insieme con le sue stonature tra buffe e melanconiche, invece di dividere le opinioni tra le due solite categorie di fanatici piazzuoli e di arcigni custodi di dell'«ordine», avrebbe secondo noi dovuto richiamare l'attenzione su una deficienza della nostra scuola: la mancanza cioè di un organo giuridicamente riconosciuto attraverso il quale possa autorevolmente e collettivamente agire nella scuola quel nucleo sociale al cui servizio primariamente la scuola funziona, e cioè la famiglia.

Quei motivi di giustizia che indubbiamente erano alle radici dello scioperato — incapacità di resistere a un ora-rio prolungato oltre le quattro ore nel presente stato di denutrizione, difficoltà di comunicazione, difficoltà di lavoro domestico a lume di candela — nessuno più e meglio dei genitori era in grado di ricordare all'autorità scolastica; a quale decretando, come al solito, a un tavolino molto remoto dalle fatiche della cattedra e dei banchi, aveva segnato il ritorno a una scuola seria, senza tener conto dei limiti imposti dai disagi del momento.

Dell'educazione dei giovani sono competenti a giudicare soltanto i genitori e i maestri, non essendo ancora in grado gli educandi, appunto perché tali, di discutere con sicuro giudizio del diritto e del torto, senza o contro la guida di chi — almeno si presuppone — ha già raggiunto un certo grado di compiuta educazione, salvo particolari casi in cui sia evidentemente offesa la loro coscienza religiosa o morale. E tanto più ciò vale per quanto riguarda la durata e la quantità del lavoro. E' chiaro, infatti, che uno sciopero di ragazzi è ereditato in anticipo dalla familiare presunzione che dietro alle loro proteste di «lavoratori» evoluti e col-scienzi si nasconde una gran fregola di affarare la promozione faticando il meno possibile. In alcune scuole infatti gli alunni hanno avvertito il lato debole della manifestazione e si sono rifiutati di prendervi parte, altrove hanno subito senza convinzione, ma contenti dell'insolita vacanza, le imposizioni di qualche universitario sfaccendato. Questa presunzione al contrario non avrebbe potuto inficiare la protesta dei genitori, che, salvo prova contraria, si presuppone desiderino i loro figli non soltanto promossi, ma anche convenientemente educati.

E la riorova si ha nella rapida efficacia delle minacce di «serrata»: gli unici a essere danneggiati erano evidentemente i piccoli «lavoratori». Perché a differenza dei grandi, essi nella loro officina tutto ricevono: il loro lavoro non va a vantaggio d'altri se non di loro stessi e la sua sovvenzione si risolve a loro esclusivo danno. Il danno cioè di diventare un poco più asini le educati di quello che già sono per le condizioni della scuola, un po' più marcate di quelle che già sono per le disastrose condizioni della società in cui vivono, come quelli che hanno imparato ad aggrappare dei diritti a un'età in cui dovrebbero anzitutto imparare a comprendere e ad accettare i doveri, lasciando la cura di tutelare i diritti a chi per natura e per legge ne ha l'autorità.

E torniamo al punto di partenza. Bisogna che la famiglia abbia mezzo di far giungere efficacemente i suoi desiderii e le sue querele all'autorità scolastica, la quale non deve presumere che la famiglia, affidandole l'educazione dei suoi figli, abbia totalmente abbandonato nelle sue mani il diritto d'intervenire a pronunziare il suo giudizio in materia. A questo fine evidentemente non bastano le ore settimanali di ricevimento concesse da presidi e

professori. Occorre che per le questioni d'interesse collettivo, come può essere quella degli orari, una rappresentanza delle famiglie abbia diritto d'intervenire nei consigli dei professori o di agire presso le autorità scolastiche.

E' noto che in qualche paese, per esempio in Finlandia e in Lituania, esistono istituzioni del genere: comitati e consigli dei genitori eletti da un'assemblea dei capi di famiglia e dei tutori degli alunni, con diritto d'intervenire in tutte le questioni assistenziali e generalmente educative, esultando tuttavia dalla loro competenza i programmi e le materie d'insegnamento.

Nel progetto presentato dalla commissione di studio dell'A.S.D.I.M. per un ordinamento democratico della scuola, entrava l'idea di una rappresentanza delle famiglie accanto a una rappresentanza degli alunni. Inutile aggiungere dopo quanto si è detto, che, a nostro avviso, la prima, quanto è utile, altrettanto rende inutile la seconda. Il che non toglie che sia opportuno stimolare il senso di responsabilità e le capacità direttive degli alunni, ma sotto altre forme e sempre nell'ambiente dei loro stessi compagni. Cosa molto diversa dall'agitarsi per la strada nella gioia infantile d'immer provvisare una vacanza non contemplata dal calendario.

AURELIA BOBESIO

Lo sviluppo intellettuale del ragazzo e l'insegnamento delle scienze naturali

Verso i sette o gli otto anni si sviluppa in generale nel bambino la tendenza collezionista: sono i francobolli o le cartoline o gli insetti o le piante, tutto egli cataloga, ordina, distribuisce. Anche il bambino più disordinato e più turbolento passa in generale per quello stadio in cui vorrebbe vedere tutto distribuito in reparti caratterizzati da una certa proprietà.

E questo stadio dura vari anni; fin verso i tredici o quattordici. Poi il fanciullo lascia da parte l'album dei francobolli o l'erbario o quello che gli ha creato la maggior distrazione per tanti anni, e, come spesso accade per quello che si è tanto amato, non può sentir più parlare né di francobolli, né di cartoline, né di nulla di tutto ciò che è organizzato.

Il suo mondo intellettuale è cambiato; lo esalta adesso ciò che vi è nella vita di vario, di più strano, direi quasi; è il periodo dello sviluppo, il periodo della fantasia. Il ragazzo passa da un entusiasmo all'altro, senza avere, il più delle volte, la fermezza per realizzare i suoi sogni.

Infine raggiunge la più completa giovinezza; è allora che si mostra il suo carattere quasi decisamente. Egli ha superato i primi due stadi ed ha portato nell'ultimo una parte degli ideali che aveva nei primi due tempi.

Ciò che ho detto costituisce, in Italia, il caso generale; il buon senso, l'equilibrio tipico degli Italiani è, diciamo così, un risultato omogeneo delle due prime forme larvali.

Ma vi è l'adulto che è rimasto collezionista (in Italia non è comune, mentre in Germania è il tipo generale), e a seconda del caso, lo ritroviamo o al tavolo d'ufficio di un impiegato ministeriale, che cataloga pratiche e carte con lo stesso zelo, la stessa pedanteria e insieme con la stessa soddisfazione con cui da bimbo ordinava le sue collezioni, o al microscopio in un grande laboratorio scientifico, rispettato da una zeta dai colleghi e dagli allievi per la sua pedantesca «forma mentis». Egli giunge alle più alte cariche scientifiche e accademiche, ma non è un grande scienziato nel senso più largo e più vivo della parola.

C'è chi, invece, superato lo stadio del collezionismo, rimane sempre nell'età dello stampalato; lo diciamo, un originista! Ma da questo stadio possono na-

Antologia educativa

...ma vorremo rimpiangere la vecchia scuola avulsa dalla vita e dimenticata da tutti? La nuova annata si apre nel rombo della guerra, foriera di un nostro più grande domani. Nella nuova avannata funzionerà il nuovo patto di collaborazione tra scuola e la G. I. L. E come se non bastasse, da più di un anno in qua una grande consegna è stata affidata ai maestri: l'attuazione della carta Mussoliniana.

Diritti della scuola n. 27 del 28-8-1940

La guerra non è ancora chiusa. Rimane da fare i conti col più perfido degli avversari, con l'istigatore primo dell'innanzi macello. E' la volta dell'Inghilterra, la lugubre jettatrice che ha portato disgrazia a tutti i paesi che si sono affidati alla sua garanzia, la trista megera che ha spinto a immolarsi per i suoi begli occhi la Cecoslovacchia, la Polonia, la Jugoslavia e la Norvegia, il Belgio e l'Olanda e infine la Francia, promettendo a parole il suo inestinguibile aiuto e ponendosi regolarmente in salvo al primo rovescio: la grande ipocrita che vorrebbe ammantare di nobili idealità la sua insaziabile brama di predominio.

Diritti della scuola n. 27 del 28-8-1940.

Corsivi dell'U.S.I.P.

Ci è capitato di leggere un nuovo foglio intitolato «Bollettino della scuola» (naturalmente) «nuova» edito a cura dell'associazione insegnanti (naturalmente) democratici. Che cosa mai vede la luce, oggi, in Italia, senza l'etichetta «nuovo e democratico»?

Dunque questo foglietto, nella rubrica «Senza riguardi», fa un commento acidulo alla riunione di circa 300 insegnanti elementari, tenutasi alla sala Brancaccio, domenica 26 novembre. «Eravamo preoccupati», dicono i redattori del «Bollettino», i maestri entravano cupi e minacciosi, si presentava la strage». Ma, tant'è, la strage non avvenne, anzi «ad un certo punto, che non è, si perdonano tutti a vicenda, si scambiano calorose strette di mano»... Insomma questi signori, preoccupati per l'odor di strage prossima, che era nell'atmosfera, sono furibondi perché la strage non avvenne. Sciaculli e imprestori di pompe funebri? No, oh no!

Il motivo dello sdegno per la mancata strage è ben nobile ed è chiaramente espresso nella rituale, stucchevole formula patetica finale: «Signori Maestri, un po' di serietà v'imporranno sciagure della Patria!»... come diceva anche un grosso trafficante di borsa nera a cui la ragazzaglia di qualche settimana fa aveva battuto all'aria la bandierella.

Presso gli uffici scolastici, quando si tratta di applicare disposizioni sgradevoli, è invalsa l'abitudine di pilateggiare: è il Sindacato che l'ha voluto!

Ciò si verifica con più frequenza e convinzione, quando si vogliono giustificare i trasferimenti effettuati o da effettuare nei riguardi del personale di mutua segnalato alla commissione di epurazione, pertanto si rende opportuno precisare i limiti e lo spirito dell'azione sindacale, in tale materia.

A tempo debito, e non a vari mesi dalla riapertura delle scuole, il Comitato richiamò l'attenzione delle Autorità scolastiche, sulla evidente opportunità di trasferire subito quanti, Direttori e Maestri, si fossero particolarmente distinti per zelo fascista, allo scopo di evitare loro il profondo disagio morale, di una mimetizzazione che sempre lascia perplessi, ma che nella scuola è addirittura un fattore negativo importantissimo. Niente altro! E non è, crediamo che non veda in tale affermazione, una preoccupazione degna di educatori!

L'interpretazione e l'applicazione di tale principio non ci appartiene. Unica sua! E ciascuno sappia assumere la paternità delle sue azioni. E la più profonda e urgente esigenza fra le innumerevoli che si pongono a quanti hanno a cuore la ricostruzione morale degli italiani.

Gli stipendi, col mese di dicembre, sono stati finalmente aggiornati secondo il decreto 18-11-44. In seguito a ciò è scomparso anche il titolo "servizio attivo" dai vari, in cui si scompare la somma delle competenze.

E' ovvio che potrà e dovrà, con ciò, scomparire anche la ritenuta servizio attivo, operata in occasione di esenze anche giustificicate, una delle meschine operazioni che riservate ai maestri per ricompensarli della loro conclamata altissima missione.

La Commissione per i trasferimenti ha completato il suo lavoro per quanto riguarda le scuole di Roma. A quando la pubblicazione e la effettuazione del movimento?

chiamo di conformare l'insegnamento al periodo che il ragazzo attraversa, valorizzando ed esaltando il più possibile le potenzialità intellettuali ed affettive che la natura dà all'uomo nei vari periodi della vita.

EMMA CASTELNUOVO

In un nuovo ordine scolastico cer-